

Vacca: «Il finanziamento pubblico favorisce l'investimento privato»

DI ANTONELLO GUERRERA

■ Nell'ambito dei tagli del Governo alla cultura, tra le fondazioni incluse nella faticosa lista dei 232 enti lasciati a secco vi era sino a ieri anche la Fondazione Istituto Gramsci. Poi la storia è cambiata: la lista è stata stralciata, il budget dal 2011 dimezzato ("solo") del 50 per cento e l'«esautorato» ministro Bondi potrà almeno scegliere a chi dare i soldi e a chi no. Ma l'inclusione della Fondazione Gramsci aveva fatto scalpore. Come tiene a precisare il presidente Giuseppe Vacca al *Riformista*, l'istituto, nato nel lontano 1950, vanta «il più grande archivio privato della storia italiana del Novecento, l'intero archivio storico del Pci, l'unica rivista storica italiana trasferita sul portale Jstor, il trimestrale *Studi Storici* dal 1959, per non parlare degli archivi privati», oltre a custodire l'opera e il pensiero de «l'autore italiano più tradotto, studiato e letto al mondo».

Quale sarebbe il futuro della Fondazione senza i finanziamenti pubblici? «C'è una sola possibilità», annuncia Vacca: si chiuderebbe, come tanti altri enti. Il budget annuale dallo Stato per la Fondazione Gramsci è sceso, già per il triennio 2009-2011, a circa 150mila euro (per un taglio del 21 per cento rispetto al 2008). E «negli ultimi dieci anni il contributo è calato complessivamente del 40 per cento», ricorda Vacca.

I 150mila euro, per una fondazione

che non prevede «per principio» compensi a presidente e direttori, costituiscono circa un quarto del budget complessivo dell'Istituto Gramsci. E «senza questa base», fa un esempio il presidente, «non avremmo mai potuto realizzare con Cariplo il progetto della più grande mostra su Visconti (nel 2006) che ha totalizzato 300mila spettatori». Così, si ingolferebbero fatalmente tutti i progetti con gli altri ministeri, anche ed enti locali e stranieri. «Perché il finanziamento statale», sottolinea Vacca, «è un "cofinanziamento", la sua funzione primaria è quella di ottimizzare i rapporti tra pubblico e privato per favorire il mercato. Nel nostro caso, i 150mila euro che non vengono elargiti dallo Stato impediscono l'investimento di altri 450mila dei privati. I tagli proposti sono di un economismo contabile che penalizza fortemente un settore in cambio di un risparmio davvero esiguo».

Qual è allora la soluzione? Per Vacca, «in un Paese dove si elargiscono centinaia di milioni di finanziamento pubblico alle televisioni locali, maggiori risorse per la cultura si potrebbero prelevare da un diverso criterio di implementazione e ripartizione dello stagnante mercato pubblicitario, a cominciare dal rapporto tra carta stampata e media, uno dei più anomali nel mondo». E che ne pensa di cominciare a tagliare gli enti marci? «Anche nel nostro campo c'è di tutto, certo, ma è anche vero che non siamo uno dei settori più incrimi-

nabili, basti fare un paragone con le province o le fondazioni che nascono sempre più frequentemente all'interno dei partiti». Ieri, intanto, Lina Wertmüller ha inneggiato alla «rivoluzione armata» contro i tagli del Governo. Ma Vacca non sembra della stessa linea massimalista: «Abbiamo chiesto un incontro con il ministero tra due settimane. A noi non servono manifestazioni o rivoluzioni, bensì un confronto pubblico con il governo».

C'è rimasto male Vacca dopo che la Fondazione Gramsci non era tra le tre salvate dal presidente Napolitano domenica? «Se devo credere ai giornali, ha fatto benissimo a escluderci. Ha scelto enti di altissimo valore simbolico e, allo stesso tempo, non ha offerto il fianco ad alcun sospetto». Ha invece il sospetto di un governo a priori contro molte fondazioni di sinistra? Vacca non lo crede, ma crede che, dopo questa vicenda, «Berlusconi pagherà il prezzo più alto di immagine e consenso». Il problema, però, è più ampio per Vacca: «I tagli proposti riflettono bene la concezione di governo della destra di ogni epoca e luogo. La Lega Nord critica demagogicamente i finanziamenti statali, ma che succederebbe se questi costi andassero sulle spalle delle regioni?». La storia sarebbe stata diversa con un governo di sinistra? «Beh, anche dal 1996 al 2001 ci sono stati tagli, ma tali da consentire sempre e comunque un avanzo primario», precisa il presidente. Anzi, «forse la cultura oggi è l'unico riferimento valido per distinguere la sinistra dalla destra».

